

IL BUONSENNO

Il buonsenso della « Nazione » è padre del profitto e figlio del padrone.

e.



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità

Intervista con il capo della delegazione sovietica, Alexei Roscin alla conferenza di Ginevra sul disarmo sulla presentazione del progetto di trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari:
Il significato del trattato
Le cause del ritardo della stesura
Le garanzie offerte dall'URSS



Poveri ma belli?

SIAMO UN PAESE ricco, in cui tutto va bene o perlomeno procede nel migliore dei modi. Le industrie, la finanza, il credito stanno assumendo dimensioni addirittura mondiali, l'emigrato non è più l'emigrato di deamicisiana memoria, bensì un « lavoratore europeo », il nostro clima e l'amenità dei nostri luoghi rendono più del carbone della Ruhr. Ci sono disoccupati e sottoccupati, ma ciò « potrebbe concretarsi in una spinta per un ulteriore sviluppo in un'Europa che scarseggia di lavoratori da impiegare ». Il Mezzogiorno è certamente arretrato ma esso « può trasformarsi in un mercato di consumo e di assorbimento di notevoli dimensioni ». Siamo un paese, dunque, non solo ricco ma addirittura felice. Lo ha scoperto ieri il *Popolo* tutto teso a dimostrare che « la povertà italiana è un mito sorpassato ». Esultiamo dunque e ringraziamo il patrio governo.

Ci vuole una certa dose di cinismo per sostenere simili tesi, un cinismo pari a quello degli amministratori delegati di società che proclamano che tutto va bene perché il loro bilancio si è chiuso in attivo. Ma lasciamo da parte ogni moralismo. Non è su questo terreno che si vuole e si deve respingere le tesi di chi intesse inni per una società che gabbella l'intensificazione dello sfruttamento come conquista sociale, ed ai disoccupati e sottoccupati italiani sa offrire solo « la spinta » ad andarsene per il mondo a cercarsi un lavoro. Simili tesi vengono combattute giorno per giorno, al Nord come al Sud, dai lavoratori che scendono in lotta contro la chiusura di fabbriche, o i licenziamenti, o per rivendicare un lavoro. Per non essere costretti a trasformarsi in « lavoratori europei », mentre i capitalisti italiani fanno i soldi in patria anche se sfruttano manodopera all'estero o addirittura ad una dimensione « mondiale ». Senza nemmeno pagare le tasse. E' su questo terreno, quello della lotta di classe, che quelle tesi ricevono i colpi più secchi.

CERTO, la « povertà italiana » non è più quella degli inizi del secolo o di trent'anni fa. Si è mutata qualcosa nella società italiana, ma non per graziosa concessione di chi detiene il potere e la ricchezza o per un naturale evolversi delle cose. Lo scontro di classe ha inciso nell'ordinamento sociale attraverso dure lotte che hanno lasciato il segno in tutti i campi. Ma una « povertà italiana » esiste sempre, al Nord come al Sud e per trovarla non occorre andare molto lontano.

Basta capire che dietro la facciata del « benessere » vi sono milioni di emigrati, di disoccupati e di sottoccupati, vi sono fatiche e privazioni di altri milioni di lavoratori che hanno la « fortuna », non il diritto, di avere un posto. Basta capire che dietro la facciata vi sono le giovani generazioni per le quali il discorso sulla salubrità del clima e l'amenità dei nostri luoghi non risolve l'inquietudine di un avvenire pieno di incognite.

NEL SUD, DOVE una recente relazione ministeriale conferma una forte ripresa della emigrazione e un aumento della disoccupazione, ciò che esiste oltre la facciata ti viene incontro con la crudeltà di una analisi da laboratorio. Interi regioni con le vene dell'emigrazione aperte, in cui la popolazione in età da lavoro lascia le proprie case nella misura del 13,4 per cento per la Basilicata e dell'11,2 per cento per la Calabria e il Molise. Ne può consolarla sapere che il quotidiano de non la chiama più « emigrati » ma « lavoratori europei ». Essa non va in cerca di una nuova definizione, bensì di una condizione umana civile, che non ha trovato nemmeno all'estero dove è costretta ad eseguire i lavori più pesanti e più pericolosi. Interi regioni in cui il reddito pro capite è meno della metà di quello del Nord. Paesi interi che devono scendere in lotta per rivendicare le più elementari strutture civili come l'acquedotto. Per non parlare d'altro.

Non confondiamo le carte dunque. Non mettiamo tutto in un secchio. Misuriamo le distanze e le differenze. Certe confusioni non sono gradite a chi legge di vivere in una Italia « ricca » e per quanti sforzi non riesce a rendersene conto.

Gianfranco Bianchi

In un sobborgo di Washington

UCCISO IL CAPO DEL PARTITO NAZISTA USA

Il leader neo-hitleriano aveva diretto numerosi attentati ed aggressioni contro pacifisti ed antifascisti. L'uccisore è anche lui un neo-nazista



George Lincoln Rockwell

ARLINGTON (Virginia), 25. George Lincoln Rockwell, capo del Partito nazista americano, la cui oltanzista fra le non poche organizzazioni fasciste degli Stati Uniti, è stato ucciso oggi a colpi di arma da fuoco, in un parcheggio di fronte all'edificio dove si trova il PNA, ad Arlington, un sobborgo di Washington. Dalle prime, frettolose informazioni raccolte dalla polizia e dai giornalisti, risulta che il Rockwell è stato freddato da un uomo di una trentina di anni, di una via vicina, il quale è poi riuscito a fuggire, ma è stato identificato come John Patler, 29 anni, anch'egli membro del partito di Rockwell fino al gennaio scorso. Collegato con un'altra organizzazione fascista, la John Birch Society, e con il gen. Walker,

il cui nome fu fatto durante la inchiesta sull'assassinio di Kennedy, Rockwell aveva organizzato e diretto manifestazioni, aggressioni, attentati dinamitardi, « pestaggi », contro pacifisti e antifascisti bianchi e neri, in varie città. Il movimento — come del resto risulta dal nome — si richiama esplicitamente all'hitlerismo, gli aderenti al PNA vestono uniformi di tipo militare, con un bracciale che recante la svastica, portano abitualmente armi e servono da « truppe di assalto » della reazione contro ogni movimento democratico. Quando il negro Meredith si iscrisse all'Università del Mississippi, sotto la protezione dell'esercito, Rockwell si precipitò sul posto in aereo, per tentare d'impedire.

Si avanza già dunque anche il pretesto « tecnico » per proclamare poi la difficoltà perfino di una revisione limitata ai soli aspetti organizzativi, confermando così la pesantezza dei vincoli stretti dalla NATO sui paesi aderenti. Ma non saranno certo gli interventi di Lemnitzer che potranno fermare l'esistenza di un discorso realistico e serio sui problemi posti dal rinnovo dell'Alleanza: esigenza chiaramente posta in luce nel dibattito da noi aperto nel paese, e che da due settimane è al centro dell'interesse politico, malgrado gli imbarazzati inviti al silenzio venuti dal partito di maggioranza relativa.

« IL POPOLO » Ieri gli interventi della stampa comunista del comitato, Robert Young, ha detto: « Se il senatore decide di presentarsi, noi siamo pronti ».

Un « comitato per Kennedy presidente » costituito negli USA



WASHINGTON, 25. Un nuovo comitato per Kennedy presidente è stato costituito negli Stati Uniti, nonostante che il senatore Robert Kennedy persista nel rifiutarsi a porre la sua candidatura alle prossime elezioni politiche che avranno luogo fra un anno negli USA. L'annuncio della costituzione del comitato è stato dato all'indomani del forte attacco di Kennedy alla politica di Johnson, sia quella estera (sporca guerra nel Vietnam) che quella interna (problemi dei negri). Il vicepresidente del comitato, Robert Young, ha detto: « Se il senatore decide di presentarsi, noi siamo pronti ».

Nel discorso al convegno triestino dei riservisti atlantici

Brutale intervento di Lemnitzer in sostegno ai « fanatici » NATO

Vasta eco nel paese alla nostra campagna — Imbarazzata risposta del « Popolo » — Una nota stonata dell'« Avanti! » — Forte protesta di « Settegiorni » contro i bombardamenti su Hanoi

Zucchero

Oltre 5 mila in corteo a Bologna contro il monopolio

A pag. 2

Porto Tolle

Per la sicurezza del Polesine in migliaia protestano sugli argini

A pag. 5

Nel dibattito in corso sul rinnovo del Patto Atlantico si è inserito ieri un brutale discorso del generale americano Lemnitzer, comandante supremo della NATO, al congresso triestino dei riservisti CIOR. Chiaramente diretto a premere sui governi in vista della data « fatale » del 1969, il discorso di Lemnitzer ha avuto come centro l'attacco sprezzante a chi ritiene che il 1969 costituisca « una data di scadenza » del Patto. Noi, ha dichiarato il generale americano, « pianifichiamo e continueremo a pianificare ben oltre quell'anno » al scopo di « dissuadere i comunisti dal ricorrere all'uso delle loro poderose capacità militari ». Sempre a questo scopo, egli ha aggiunto, è importante mantenere e ampliare l'attuale superiorità nucleare della NATO, ma altrettanto importante è dimostrare la determinazione « ad impiegare ogni forza necessaria in caso di necessità ». Il discorso di Lemnitzer ha avuto come centro l'attacco sprezzante a chi ritiene che il 1969 costituisca « una data di scadenza » del Patto. Noi, ha dichiarato il generale americano, « pianifichiamo e continueremo a pianificare ben oltre quell'anno » al scopo di « dissuadere i comunisti dal ricorrere all'uso delle loro poderose capacità militari ».

Si avanza già dunque anche il pretesto « tecnico » per proclamare poi la difficoltà perfino di una revisione limitata ai soli aspetti organizzativi, confermando così la pesantezza dei vincoli stretti dalla NATO sui paesi aderenti. Ma non saranno certo gli interventi di Lemnitzer che potranno fermare l'esistenza di un discorso realistico e serio sui problemi posti dal rinnovo dell'Alleanza: esigenza chiaramente posta in luce nel dibattito da noi aperto nel paese, e che da due settimane è al centro dell'interesse politico, malgrado gli imbarazzati inviti al silenzio venuti dal partito di maggioranza relativa.

« IL POPOLO » Ieri gli interventi della stampa comunista del comitato, Robert Young, ha detto: « Se il senatore decide di presentarsi, noi siamo pronti ».

ARLINGTON (Virginia), 25. George Lincoln Rockwell, capo del Partito nazista americano, la cui oltanzista fra le non poche organizzazioni fasciste degli Stati Uniti, è stato ucciso oggi a colpi di arma da fuoco, in un parcheggio di fronte all'edificio dove si trova il PNA, ad Arlington, un sobborgo di Washington. Dalle prime, frettolose informazioni raccolte dalla polizia e dai giornalisti, risulta che il Rockwell è stato freddato da un uomo di una trentina di anni, di una via vicina, il quale è poi riuscito a fuggire, ma è stato identificato come John Patler, 29 anni, anch'egli membro del partito di Rockwell fino al gennaio scorso. Collegato con un'altra organizzazione fascista, la John Birch Society, e con il gen. Walker,

il cui nome fu fatto durante la inchiesta sull'assassinio di Kennedy, Rockwell aveva organizzato e diretto manifestazioni, aggressioni, attentati dinamitardi, « pestaggi », contro pacifisti e antifascisti bianchi e neri, in varie città. Il movimento — come del resto risulta dal nome — si richiama esplicitamente all'hitlerismo, gli aderenti al PNA vestono uniformi di tipo militare, con un bracciale che recante la svastica, portano abitualmente armi e servono da « truppe di assalto » della reazione contro ogni movimento democratico. Quando il negro Meredith si iscrisse all'Università del Mississippi, sotto la protezione dell'esercito, Rockwell si precipitò sul posto in aereo, per tentare d'impedire.

Si avanza già dunque anche il pretesto « tecnico » per proclamare poi la difficoltà perfino di una revisione limitata ai soli aspetti organizzativi, confermando così la pesantezza dei vincoli stretti dalla NATO sui paesi aderenti. Ma non saranno certo gli interventi di Lemnitzer che potranno fermare l'esistenza di un discorso realistico e serio sui problemi posti dal rinnovo dell'Alleanza: esigenza chiaramente posta in luce nel dibattito da noi aperto nel paese, e che da due settimane è al centro dell'interesse politico, malgrado gli imbarazzati inviti al silenzio venuti dal partito di maggioranza relativa.

« IL POPOLO » Ieri gli interventi della stampa comunista del comitato, Robert Young, ha detto: « Se il senatore decide di presentarsi, noi siamo pronti ».

McNamara parla di distruggere le città vietnamite



AN LAO (Sud Vietnam) — Giovani, ragazzi, bambini vietnamiti (che la didascalia diffusa insieme con la foto definisce seccamente « comunisti ») vengono trascinati, bendati e legati come bestie, al comando americano « per esservi interrogati ». Con quali metodi, ciascuno può immaginarlo da sé. E' un'immagine agghiacciante, che da sola dice a quale punto di crudeltà e di bassezza si siano spinti gli invasori, nel tentativo (vano, ma caparbio fino alla follia) di piegare la volontà di un popolo che vuole soltanto vivere libero: popolo indomabile, come la stessa fotografia, per contrasto, dimostra; contrasto fra la brutalità dei soldati aggressori e la fragilità delle creature aggredite, nei cui cuori s'indovina però una forza umana, morale e politica, che fa paura anche alla superpotenza « gendarme del mondo ».

Dovranno lasciare la città le persone anziane, i bambini, gli studenti dai 6 ai 17 anni - Dall'inizio dell'aggressione sul Viet Nam del nord sono stati abbattuti 2.220 aerei americani

SAIGON, 25. Il consiglio municipale di Hanoi ha disposto oggi l'evacuazione totale degli abitanti della capitale. La disposizione è contenuta in una dichiarazione in sei punti nella quale si afferma che tutte le persone anziane, i bambini, gli scolari e gli studenti dai 6 ai 17 anni debbono essere evacuati insieme alle loro famiglie. Rimarranno in città solo i militari e coloro che sono necessari allo sforzo produttivo bellico. Dovranno lasciare la città anche « le cooperative della piccola industria e dell'artigianato, i gruppi di produzione artigianale nonché i singoli artigiani ». — tutti i piccoli commercianti e tutti coloro che svolgono piccoli mestieri ». Le aziende statali nei settori dell'industria, delle comunicazioni e dei trasporti, le aziende commerciali, i servizi amministrativi e professionali devono, afferma la dichiarazione, « attuare diligentemente l'evacuazione secondo il piano prestabilito ».

La decisione è stata presa perché « il nemico ha attualmente l'intenzione di bombardare Hanoi sia all'esterno che allo interno ».

L'FDV risponde così alla decisione degli Stati Uniti di intensificare l'aggressione aerea, ordinando una evacuazione che nei mesi scorsi era stata attuata soltanto parzialmente, dimostra di considerare che la guerra sia ormai giunta ad un punto da lungo tempo previsto: quello in cui inizia la distruzione sistematica della stessa capitale, così come sono state distrutte numerose altre città del nord nei primi due anni e mezzo di bombardamenti. Il presidente Ho Chi Minh ed il primo ministro Pham Van Dong, allo stesso tempo fa le prospettive che stavano di fronte al popolo vietnamita in seguito all'aggressione americana, avevano affermato che la distruzione di Hanoi e di Haiphong (Segue in ultima pagina)

Una nuova infamia del regime dei colonnelli

TEODORAKIS NELLE MANI DEI FASCISTI DI ATENE

Scomparso da lunedì Si teme per la sua vita



Mikis Theodorakis alla testa di un corteo

Atene, 26 (matina). Mikis Theodorakis, uno dei più noti e amati dirigenti della resistenza greca, deputato del PEDA, leader della « Gioventù Lambrakis », è quasi certamente nelle mani del regime fascista dei generali. Un nuovo gravissimo colpo è stato dunque portato alla causa della libertà del popolo greco, che Theodorakis ha sempre rappresentato in posizioni di avanguardia, come dirigente politico e come uomo di cultura.

La drammatica notizia correva già nella giornata di ieri, e ha ricevuto una mezza conferma in serata da una conferenza stampa del famigerato ministro dell'Interno del governo militare, Patakis, il quale tuttavia è stato tutt'altro che esplicito e si è limitato a non rispondere negativamente alla precisa domanda di un giornale. Si ritiene che Theodorakis sia stato arrestato dalla polizia.

Il parlamentare di Ferrara alloggiava in questo momento nella pampa argentina. E' quanto a Buenos Aires « in privato », ma non certo in incognito. Difatti il gorilla locale, generale Onganía, lo ha trattato come un re e gli ha rotteccato addosso tutto il medagliere della Casa Rosa da. In un giorno solo Theodorakis ha ricevuto una laurea in scienze economiche dell'Università della Plata (e un cenno di merito a parte per le « meritorie » sue opere letterarie, in questo caso) e un riconoscimento confidenziale di Frondizi per i suoi trascorsi letterari.

c. d. s. (Segue in ultima pagina)

Preti-Fiat

L'onorevole Lum Preti ci contraria ancora una volta a mettere nella sua privacy. Egli non si raccomandava solo per l'autorità di statista « da uomo », ma per la sua « esperienza » di « uomo di governo ». Preti ha subito una metamorfosi: è diventato ufficiale. Nel pieno possesso di tutte le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario regionale della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto.

« Dico che in quell'ambiente il ministro si sentisse come a casa sua. C'è da guardarsi da sempre la sua simpatia per Agnelli è eccessivamente passionale. Ma ora che questo solido associato le nazioni delle spande più lontane si pone ai governi un grosso problema di calcolo elettronico: come unificare l'erazione intercontinentale delle tasse. Può darsi che il ministro sappia già come universalizzare il modello italiano. In questo caso bisogna immortalarlo come senatore a vita. »